

FASC news

FONDO AGENTI SPEDIZIONIERI E CORRIERI

ANNO 3 • N° 1 GIUGNO 2001 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 • FILIALE DI MILANO

GIUGNO 2001

TEMPO DI BILANCI

Con tre mesi di ritardo ritorna FASC news. Una pausa piuttosto lunga, coincisa con una fase centrale della vita del nostro fondo, e di cui in

ogni caso ci scusiamo. Gli ultimi mesi sono stati occupati da una serie di avvenimenti importanti, alcuni di carattere "straordinario", altri più istituzionali, tutti comunque decisivi per definire il futuro del FASC. Occorreva predisporre **le bozze per le modifiche statutarie** per poter far decollare le nuove prestazioni di tipo pensionistico volute con il processo di riforma avviato negli ultimi due anni; a questo passaggio cruciale si sommava la scadenza istituzionale rappresentata dal bilancio consuntivo del 2000, momento di verifica essenziale sullo stato di salute del Fondo.

Il processo di trasformazione del fondo è oggi a un bivio decisivo. L'accordo del 18 luglio del 2000 ha dato avvio alla definizione dei nuovi assetti del FASC: la scelta, lo ricordiamo, è stata per una soluzione graduale che ribadisce l'obbligatorietà delle contribuzioni e prevede l'introduzione di nuove prestazioni previdenziali a carattere pensionistico aggiuntivo per tutti i lavoratori che entreranno a far parte del settore a partire da una

certa data, lasciando libertà di optare per la nuova o la vecchia forma a tutti gli iscritti anteriori. Occorrono a questo punto i tempi

necessari per verificare gli effetti potenziali delle modifiche introdotte, discutere eventuali correzioni e arrivare a una stesura da presentare al Consiglio di Amministrazione e al Ministero per l'approvazione definitiva. Da quel giorno il FASC entrerà finalmente e a pieno titolo tra gli strumenti previdenziali complementari. La seconda importante scadenza è rappresentata dal **bilancio**, e **conferma una situazione decisamente positiva**, tanto sugli utili, in crescita rispetto al 1999 e in linea con le previsioni, quanto per il contenimento

delle spese e il miglioramento dei parametri. È proprio per offrire un'informazione più estesa su questi due "momenti" decisivi che abbiamo preferito aspettare. Da questa esigenza nasce un numero doppio che vuole anche essere occasione per una serie di valutazioni più generali. Questo è l'ultimo bilancio che l'attuale consiglio di amministrazione è chiamato a discutere: tre anni in cui il FASC si è guadagnato un presente migliore e prospettive di futuro più solide.



S O M M A R I O

TEMPO DI BILANCI	PAG. 1
IL BILANCIO 2000	PAG.2
I PRIMI TRE MESI DEL 2001	PAG.3
STATO PATRIMONIALE E CONTO ECONOMICO	PAG.4
UN IDENTIKIT DEGLI ISCRITTI	PAG.6
IL RIENTRO DI FEDERAGENTI	PAG.6
LA SITUAZIONE PREVIDENZIALE ITALIANA • INTERVISTA	PAG.7

Il bilancio 2000 si chiude con un **utile di 5.465 milioni** di lire, in linea con le previsioni di inizio anno e in notevole **crescita rispetto ai 3.141 milioni registrati nel 1999**. Utile che emerge da un conto economico costituito da **ricavi complessivi nell'ordine dei 24.277 milioni** (erano **20.790 nel 1999**) e **costi totali per 18.811 milioni** (a fronte **dei 17.649 del 1999**).

Si tratta quindi di un risultato decisamente positivo, che riflette una gestione finanziaria oculata e permette di distribuire interessi dell'1% sui singoli conti di previdenza. Il risultato può apparire esiguo, ma ancora una volta occorre ricordare come gli interessi assegnati ai conti riflettano le caratteristiche speci-

fiche del FASC, la sua natura di fondo a capitalizzazione pura che comporta l'accantonamento della contribuzione versata a favore di ogni iscritto su conti di previdenza individuali. Le somme versate a titolo di contributi previdenziali sono garantite dal patrimonio investito che al 31/12/2000 risultava costituito per il 68,6% da immobili destinati alla locazione e per il 31,4% da valori mobiliari. La redditività di questi investimenti viene registrata in conto economico ed al netto dei relativi costi e delle spese generali determina l'utile dell'esercizio, il quale nell'anno 2000 è stato pari al 22,5% del totale dei ricavi, un risultato senza dubbio ragguardevole soprattutto se rapportato ad altre realtà produttive e di servizi, ma che, come già accennato, rappresenta solo l'1% del totale dei conti di previdenza, individuati nell'ambito del patrimonio netto. È evidente che quanto sopra è parzialmente imputabile alla composizione degli investimenti, ancora sbilanciata a favore della quota immobiliare, i cui rendimenti sono penalizzati dalla notevole incidenza dei costi di manutenzione e dal prelievo fiscale. Proprio allo scopo di equilibrare le

componenti dell'attivo patrimoniale, il FASC negli anni scorsi ha attivato, relativamente ad una parte del proprio patrimonio immobiliare, un processo di dismissione di durata settennale, il quale, pur gravando gli esercizi correnti di costi che deprimono l'utile netto, libererà nel medio periodo risorse da destinare ad impieghi caratterizzati da una maggiore redditività netta.

È però altrettanto importante individuare **la vera chiave di lettura della redditività dei conti di previdenza**, chiarendo che quest'ultima **non deve identificarsi con la redditività annua della gestione**, bensì, essendo nell'ambito di un sistema a capitalizzazione, **deve essere valutata in rapporto al numero di anni di permanen-**

za dell'iscritto nel fondo, laddove è evidente che **alla più lunga permanenza è associata la maggiore redditività**. È appena opportuno ricordare che l'elemento temporale è uno degli essenziali fattori che influenzano il rendimento di qualunque investimento. Infatti, la rilevanza del fattore tempo emerge anche dall'analisi delle remunerazioni accreditate ai conti, la quale se da un lato conferma che **gli iscritti a più lunga permanenza (oltre 10 anni)**, beneficiando delle rivalutazioni immobiliari, **hanno avuto rendimenti** che si attestano in percentuali medie annue **tra il 7% e il 10%**, evidenzia anche che **i lavoratori iscritti** successivamente all'attribuzione della rivalutazione, ovvero **dal secondo semestre del 1990**, hanno beneficiato di un **rendimento medio annuo del 2,07%**. Inoltre, non appare secondario il trattamento fiscale di cui beneficiano gli iscritti per effetto del citato modello di accumulazione. Alla non imponibilità fiscale della quota di competenza dell'iscritto, derivante dal carattere obbligatorio della previdenza esercitata dal FASC, si aggiunge la riduzione del peso dell'aliquota appli-

IL BILANCIO 2000



cata in fase di liquidazione del conto di previdenza, tanto maggiore quanto più esteso è il periodo di permanenza dell'iscritto stesso nell'ambito del fondo. Infine, a incidere ulteriormente sul **risultato positivo dell'ultimo anno** è stata in particolare l'**attenta politica di contenimento delle spese** messa in atto dall'attuale amministrazione: un comportamento che si è riflesso su tutte le spese di consulenza (tanto su quelle legali che su quelle tecniche, amministrative e informatiche) e che ha permesso nel corso dell'ultimo anno di **risparmiare complessivamente 639 milioni** di lire, segnando un calo del 20,9% rispetto ai costi sostenuti nel 1999. Per quanto riguarda i grandi numeri, invece, **i conti di previdenza gestiti** nel corso dell'ultimo anno **hanno raggiunto la cifra record di 640.911 milioni**

di lire, riprendendo una tendenza di crescita che si era arrestata nel 1992, quando, all'indomani di una rivalutazione del patrimonio immobiliare che in tre anni aveva accreditato complessivamente 230 miliardi, l'ammontare complessivo aveva raggiunto il tetto dei 633.037 milioni di lire. Per il terzo anno consecutivo, infine, il saldo tra gettito contributivo (67.962.036.160) e flussi liquidatori (56.543.458.644) è positivo e rileva un importo netto di 11.418 milioni di lire. Oggi il **FASC si presenta come un fondo più equilibrato anche nel rapporto tra le risorse mobiliari e immobiliari**: gestisce complessivamente un patrimonio investito di 205.037.800.847 lire (di cui 61.875.853.992 dirottati su fondi bilanciati e 143.161.946.855 su obbligazioni) e beni immobili per 447.166.905.709.

I PRIMI TRE MESI DEL 2001

Il 2001 si apre con una notizia assolutamente positiva e destinata a neutralizzare alcuni squilibri che si erano determinati nei primi mesi del 2000: **la difficile "questione" Federagenti**, che ha raggiunto l'apice alla fine del 1999 con la



scissione dal FASC e la conseguente cessazione del versamento dei contributi da parte di tutti gli iscritti dipendenti di agenzie marittime, **è oggi avviata a soluzione e può considerarsi definitivamente rientrata**. L'importanza di questo evento ci spinge a dedicargli uno spazio specifico, in cui ricapitolare i passaggi, il significato e le soluzioni avviate per ricostruire l'unità del fondo. Come già annunciato, con l'avvio del processo di riforma delle prestazioni del FASC, si esaurisce anche lo specifico mandato di questo Consiglio di amministrazione. Insomma, una serie di scadenze che ha reso i primi mesi del 2001 davvero cruciali: oltre ad affrontare e dirigere le modifiche da apportare allo statuto e alle prestazioni stesse del FASC, occorre suggerire linee per ottimizzare la gestione economica del patrimonio

sia per la parte mobiliare del fondo che di quella immobiliare. Nel primo caso è stato sensibilmente rafforzato il controllo sulle scelte operate, incaricando la società Deloitte & Touche di attivare un sistema periodico di monitoraggio sugli investi-

menti intrapresi e, più di recente, assegnando mandati a due nuovi gestori, rispettivamente Comit e Altinia, su una parte del patrimonio investito, per dar vita a una situazione più dinamica e competitiva rispetto al gestore unico (Monte dei Paschi) e disporre di raffronti in base a cui valutare le performance degli investimenti. Per quanto riguarda la parte del patrimonio immobiliare, invece, gli incerti andamenti del mercato spingono a una politica più cauta nelle dismissioni e ad una più generale ridefinizione della situazione complessiva. Su questi presupposti è stato affidato, sempre alla società Deloitte&Touche, il compito di esplorare il quadro normativo e fiscale per poter semplificare la gestione del patrimonio immobiliare del fondo e individuare percorsi che consentano un'ottimizzazione dei risultati economici.

STATO PATRIMONIALE ATTIVO		Bilancio 31/12/00	Bilancio 31/12/99
A)	CREDITI VS SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI		
	Totale crediti Vs Soci per versamenti ancora dovuti A)	0	0
B)	IMMOBILIZZAZIONI	0	0
I.	Immobilizzazioni immateriali		
	4) Concessioni, licenze, marchi e simili	286.566.155	264.225.045
II.	Immobilizzazioni materiali		
	1) Terreni e fabbricati	447.166.905.709	485.346.099.670
	4) Altri beni	113.799.631	203.404.771.111
III.	Immobilizzazioni finanziarie		
	3) Altri titoli	315.000.000	0
	Totale Immobilizzazioni B)	447.882.271.495	485.813.729.486
C)	ATTIVO CIRCOLANTE		
II.	Crediti		
	5) Altri crediti	26.754.063.064	25.939.767.778
III.	Attività finanziarie non immobilizzate		
	6) Altri titoli	205.037.800.847	150.130.703.395
IV.	Disponibilità liquide		
	1) Depositi bancari e postali	30.251.771.962	31.370.214.100
	2) Assegni	0	1.534.213.901
	3) Denaro e valori in cassa	7.693.050	9.581.200
	Attivo Circolante C)	262.051.328.923	208.984.480.374
D)	RATEI E RISCONTI ATTIVI		
	Totale Ratei e Risconti D)	214.614.269	401.442.517
	Totale Attivo (A + B + C + D)	710.148.214.687	695.199.652.377
STATO PATRIMONIALE PASSIVO			
A)	PATRIMONIO NETTO		
VII.	Altre riserve	640.911.185.189	629.028.329.793
IX.	Utile dell'esercizio	5.465.439.662	3.141.873.024
	Totale Patrimonio Netto A)	646.376.624.851	632.170.202.817
B)	FONDI PER RISCHI E ONERI		
	3) Altri fondi per rischi e oneri	18.863.528.965	19.359.158.142
	Totale Fondi per Rischi e Oneri B)	18.863.528.965	19.359.158.142
C)	TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO		
	Totale Trattamento di Fine Rapporto C)	1.107.678.845	1.005.963.393
D)	DEBITI		
	5) Acconti	10.336.699.505	11.288.715.123
	6) Debiti verso fornitori	2.762.560.647	1.785.110.464
	11) Debiti tributari	178.044.514	336.862.716
	12) Debiti verso istituti di previdenziali	134.904.845	115.749.720
	13) Altri debiti	30.388.172.515	29.137.890.002
	Totale Debiti D)	43.800.382.026	42.664.328.025
E)	RATEI E RISCONTI PASSIVI		
	Totale Ratei e Risconti E)	0	0
	Totale Passivo (A + B + C + D + E)	710.148.214.687	695.199.652.377



CONTO ECONOMICO

	Bilancio 31/12/00	Bilancio 31/12/99
A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	12.471.870.035	12.818.490.182
5) altri ricavi e proventi	2.691.330.227	5.110.909.118
Totale Valore della Produzione A)	15.163.200.262	17.929.399.300
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
6) per materiali di consumo	61.957.595	81.752.060
7) per servizi	4.637.059.423	5.256.083.258
9) per il personale	2.337.792.453	2.244.068.881
10) ammortamenti e svalutazioni	534.463.373	694.688.922
14) oneri diversi di gestione	8.589.971.914	10.997.348.360
Totale Costi della Produzione B)	16.161.244.758	19.273.941.481
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
16) altri proventi finanziari	6.813.023.972	5.108.938.638
b) da titoli nelle immobilizzazioni non partecipazioni	257.028.136	0
c) da titoli nell'attivo circolante non partecipazioni	5.832.285.774	4.605.302.890
d) proventi diversi dai precedenti	723.710.062	503.635.748
17) interessi e altri oneri finanziari	296.511.492	222.871.084
Totale Proventi e Oneri Finanziari (16 - 17)	6.516.512.480	4.886.067.554
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
20) proventi straordinari	2.301.105.759	2.365.469.139
21) oneri straordinari	116.213.081	479.963.488
Totale delle Partite Straordinarie (20 - 21)	2.184.892.678	1.885.505.651
Risultato prima delle Imposte (A - B + C + E)	7.703.360.662	5.427.031.024
22) Imposte sul Reddito d'Esercizio	2.237.921.000	2.285.158.000
26) Utile dell'Esercizio	5.465.439.662	3.141.873.024

Deloitte & Touche



**Al Consiglio di Amministrazione della Fondazione FASC
Fondo Nazionale di Previdenza per i Lavoratori
delle Imprese di Spedizione Corrieri e delle Agenzie Marittime**

Milano, 11 Aprile 2001

Abbiamo svolto la revisione del bilancio d'esercizio del FASC chiuso al 31 dicembre 2000. La responsabilità della redazione del bilancio compete agli amministratori della fondazione. È nostra la responsabilità del giudizio professionale espresso sul bilancio e basato sulla revisione contabile.

Il nostro esame è stato condotto secondo gli statuiti principi di revisione. In conformità ai predetti principi, la revisione è stata pianificata e svolta al fine di acquisire ogni elemento necessario per accertare se il bilancio d'esercizio sia viziato da errori significativi e se risulti, nel suo complesso, attendibile. Il procedimento di revisione comprende l'esame, sulla base di verifiche a campione, degli elementi probativi a supporto dei saldi e delle informazioni contenuti nel bilancio, nonché la valutazione dell'adeguatezza e della correttezza dei criteri contabili utilizzati e della ragionevolezza delle stime effettuate dagli amministratori. Riteniamo che il lavoro svolto fornisca una ragionevole base per l'espressione del nostro giudizio professionale.

Per il giudizio relativo al bilancio dell'esercizio precedente, i cui dati sono presentati ai fini comparativi secondo quanto richiesto dalla legge, si fa riferimento alla relazione da noi emessa in data 18 aprile 2000.

A nostro giudizio, il bilancio d'esercizio del FASC al 31 dicembre 2000, nel suo complesso, è conforme alle norme che ne disciplinano i criteri di redazione; esso pertanto è redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria e il risultato economico della fondazione. Nella nota integrativa vengono illustrate le deroghe ai criteri di valutazione previsti dal D.Lgs. 127/91 effettuate al fine di meglio rappresentare la natura previdenziale del FASC.

DELOITTE & TOUCHE S.p.A.

Sergio Casandrelli
Socio Amministratore

Ogni bilancio è occasione per delinearne come evolve demograficamente e come si distribuisce territorialmente la platea degli iscritti al FASC. Il quadro che offriamo, lo diciamo subito, è in ogni caso parziale, perché non contempla la quota di dipendenti afferenti a Federagenti che, a seguito del positivo epilogo della temporanea scissione, rientrano oggi a tutti gli effetti tra gli iscritti al nostro Fondo. In base ai contributi versati durante il 2000 il FASC registra un numero di nuovi iscritti (3.710) superiore a quello dei conti liquidati (3.164), per una quota complessiva di 27.901 iscritti attivi (cui vanno sommati gli iscritti di Federagenti

platea complessiva, quasi l'80%, (22.188) risulta essere **iscritta al fondo da meno di 15 anni,**

cumulati tra i 3.923 conti sospesi). Della **18.137 da meno di 10,** quota che a sua volta è composta al **58,5% (13.005) da iscritti con un'età media inferiore ai 35 anni.** Insomma, il FASC si conferma composto da una popolazione decisamente giovane, con una leggera prevalenza maschile, rispettivamente **15.567 uomini e 12.334 donne,** e una più decisa concentrazione di i-

scritti nelle regioni del nord, che vede in testa la Lombardia (9.577) seguita a distanza da Emilia Romagna (2.916) Toscana (2.712) e Veneto (2.497).

UN IDENTIKIT DEGLI ISCRITTI

ISCRITTI ATTIVI AL 31.12.2000 PER REGIONE

Lombardia	9.577	Puglia	343
Emilia Romagna	2.916	Sicilia	295
Toscana	2.712	Trentino	237
Veneto	2.497	Sardegna	188
Liguria	2.376	Umbria	118
Piemonte	2.143	Abruzzo	115
Lazio	1.665	Calabria	25
Friuli	1.298	Basilicata	15
Campania	689	Valle d'Aosta	14
Marche	672	Molise	6

Nel numero precedente di FASC news avevamo dato notizia della scissione unila-

terale avviata da Federagenti nell'ottobre del 1999, chiarendo anche il carattere dell'atto intrapreso da quella che resta una delle componenti originarie del nostro Fondo. L'effetto immediato di una simile azione, e cioè la cessazione dei versamenti contributivi al FASC da parte delle aziende associate alla Federazione, ha imposto al FASC di assumere le necessarie contromisure, ribadendo un'obbligatorietà contributiva che è sancita per legge e trovando a supporto il parere autorevole dei Ministeri del Lavoro e del Tesoro. Così, nel corso del 2000, il FASC ha avviato le pratiche per il recupero dei contributi omessi. Mantenendo una posizione ferma seppur non rigida che – oggi lo possiamo

IL RIENTRO DI FEDERAGENTI

dire – è stata premiata: grazie a un confronto continuo e a un dialogo che non si

è mai spezzato, Federagenti ha deciso di rientrare nella Fondazione invitando i propri associati a riprendere i versamenti contributivi. Sulla base di questo ripensamento davvero opportuno, è stato possibile avviare un percorso che prevede la ripresa di una regolare contribuzione già a partire da gennaio 2001, stabilendo che le agenzie marittime forniscano al FASC la documentazione necessaria per quantificare con esattezza il "buco" di versamenti registrato nel corso dell'ultimo anno. È stata quindi fissata la data limite del 20 marzo 2001 per il versamento di tutti i contributi pregressi, scadenza che si può già affermare essere stata rispettata dalla stragrande maggioranza delle agenzie.

La presidenza di Marco Pecorari

coincide con una fase decisiva della storia del nostro fondo, lo incontriamo quindi per una serie di riflessioni generali sulla situazione previdenziale italiana, a partire dalle profonde trasformazioni degli ultimi anni e dal modo in cui il FASC si inserisce in questo scenario rinnovato.

Partiamo da lontano: quali trasformazioni ha attraversato il sistema previdenziale italiano, come deve cambiare per rispondere alle nuove esigenze del mondo del lavoro?

Per semplificare, lascerei sullo sfondo il “dibattito politico” sul sistema di *welfare* del nostro paese, a mio avviso ancora troppo condizionato da alcune componenti ideologiche oggi datate. Vorrei invece partire dalle enormi trasformazioni sociali ed economiche che attraversano il nostro come la maggior parte dei paesi avanzati, impattando in modo decisivo sulle questioni previdenziali, e coinvolgendo complessivamente i grandi temi della convivenza civile e del benessere: dalla struttura del mercato del lavoro, alle dinamiche della vita sociale, alle modificazioni dei trend demografici e di quelli relativi alla salute, alla globalizzazione finanziaria e culturale. Come si sa, **l'occupazione** è cambiata: ad un modello di mercato del lavoro “fordista-taylorista”, caratterizzato da occupazione stabile e continuativa e da grandi e

solidi soggetti di rappresentanza, si è progressivamente sostituita una struttura lavorativa caratterizzata da occupazione precaria, eterogenea e atipica, da presenze immigrate consistenti e dalla perdita di peso di soggetti forti di regolazione. Anche, **la struttura sociale** è mutata, attraverso il disgregarsi progressivo delle classi sociali tradizionali, l'avanzare del ceto medio, l'allentarsi dei legami generazionali di tipo familiare, l'arresto della natalità e la crescita della durata della vita. Alla fine, la stessa idea di **benessere** si è modificata, con l'aumentare progressivo della qualità di vita e di consumi, cui corrisponde una crescita della domanda di prestazioni personalizzate ed articolate, come della presenza di nuove forme di disagio e di povertà. A queste trasformazioni deve corrispondere un dibattito sulla previdenza meno “politico” e più in linea con tale nuova realtà, in grado cioè di privilegiare politiche concrete di inter-

vento. Di fronte a una molteplicità di lavori e di soggettività, è praticamente impossibile rispondere con un sistema “monolitico”, che ha come unico referente il lavoro dipendente e continuativo. Se alla società stratificata in classi corrispondeva una struttura previdenziale con una separazione netta nei trattamenti tra diversi comparti occupazionali, la società del “ceto medio” porta con sé l'esigenza di una maggiore coerenza generale del sistema e di maggiore equità intercategoriale. Ciò significa omogeneizzare livelli

LA SITUAZIONE PREVIDENZIALE ITALIANA

INTERVISTA AL PRESIDENTE

MARCO PECORARI



e forme di garanzia per tutte le tipologie di lavoratori, assumendo un approccio tendenzialmente intersettoriale nelle politiche sociali, senza squilibri tra interventi per gli anziani e per i giovani, per gli individui e per le famiglie, nazionali e locali, universalistici e selettivi. Quindi, le stesse politiche sociali devono tendere a collegarsi strettamente con quelle economiche e di sviluppo, nel quadro di un approccio partecipativo della tutela che si sostituisca al vecchio approccio "paternalistico" di stampo statale che ha finora caratterizzato il nostro welfare. Oggi il contesto internazionale diventa sempre più determinante per le scelte nazionali. Si fa strada un approccio al tema della valorizzazione del capitale finanziario e sociale prodotto dai lavoratori, e appare sempre più evidente come le logiche basate sul principio della redistribuzione e della solidarietà collettiva siano ancora importanti per la tutela dei soggetti deboli e privi di risorse, mentre per salvaguardare gli standard di vita e di consumo del ceto medio vanno adottati criteri basati sul principio della capitalizzazione che, favorendo comportamenti virtuosi da parte degli individui e stimolando la produttività, restituisce equilibrio al sistema. Infatti, il processo attuale porta a ripensare radicalmente alcune questioni generali rispetto agli equilibri del sistema complessivo di protezione sociale. Domande di fondo si pongono già oggi e ancor più domani, rispetto al tipo di società futura. Tutti desideriamo una società sana e ricca. Ma come porsi il problema di una vecchiaia serena senza danneggiare le altre generazioni, o i processi di sviluppo? Ci si domanda cosa sia "solidarietà" oggi, e se vada esercitata prevalentemente

"dall'alto" delle istituzioni nazionali o

sopranazionali, o piuttosto "dal basso" nel territorio e nelle situazioni produttive, dagli individui. Come promuovere partecipazione attiva? Come pensare l'equità sociale oggi? Quale rapporto avere con le povertà? Sono tutte questioni che si sono poste nello scorso decennio e che vanno affrontate in questo inizio di secolo in modo nuovo ed urgente.

Una recente analisi del Censis definiva il sistema italiano di previdenza "in apnea", sotto il peso dei retaggi del passato, subordinato alle esigenze della politica, condizionato dagli sforzi del paese per l'ingresso in Europa, bloccato da chi ne trae vantaggi e privilegi, e da norme prodotte in un periodo di ottimismo e di visione provvidenzialista dello Stato. Un sistema previdenziale molto generoso con pochi privilegiati. È davvero un quadro realistico?

Il fatto che in Italia esistano più pensionati che occupati è cosa nota a tutti. Che oltre il 30% dei pensionati abbia un'età tra i 40 e i 65 anni e che quasi mezzo milione di pensionati sia addirittura più giovane, è senza dubbio una stravaganza del nostro sistema: le così dette "pensioni-baby" coinvolgono circa trecentomila persone. Nonostante i passi avanti con la riforma del 1992 e la "riforma Dini" del 1995, il

sistema previdenziale sconta ancora pesantemente gli effetti di una pesante frammentazione dei regimi pensionistici. E, proprio per effetto della riforma, ulteriori incongruenze si determinano tra nuovi e vecchi pensionati. La nuova pensione contributiva, basata cioè sul rendimento dei contributi versati nell'intero arco della vita lavorativa, rappresenta, rispetto a



quella retributiva, propria del vecchio sistema, una diminuzione della salvaguardia del reddito che in luogo dell'80% precedentemente previsto già scende al 72%. Mentre le proiezioni per i prossimi cinquant'anni parlano di ulteriori diminuzioni dal 54% al 30%. E si prevede che nel 2040 ci saranno 132 pensionati ogni 100 occupati.

Rispetto a ciò, i Fondi pensione nati con il DL 124 del 1993, sono sufficienti per risolvere i problemi del nostro sistema previdenziale?

Credo che nessuno abbia pensato ai Fondi pensione come "la panacea di tutti i mali". Sono sicuramente uno strumento importante che può contribuire a risolvere i problemi di un sistema previdenziale pubblico a redistribuzione come il nostro, assieme però ad altri interventi che la riforma iniziata nel '92 e conclusa nel '95 ha già introdotto. Tuttavia, i flussi finanziari attesi dai Fondi pensione erano inizialmente ingenti: per il quinquennio 1996-2000 si stimavano tra i 5.000 e gli 8.000 miliardi, per un totale di circa 6 milioni di lavoratori dipendenti, e tra il 2001 e il 2010 si prevedeva arrivassero a 20mila miliardi. E ciò in aggiunta ai flussi preesistenti per l'attività di altri fondi (tra cui il FASC) ante 1993 che già interessano parecchi lavoratori, con una riserva patrimoniale di circa 30.000 miliardi. Oggi quelle attese si sono in parte ridimensionate: l'ultima relazione della Covip sui fondi pensione italiani segnala che i fondi di natura negoziale autorizzati

sono 43. Di essi, 23 sono in attività, dei quali solo 12 hanno avviato la raccolta dei contributi, mentre i rimanenti 20 sono nella fase della raccolta di adesioni preliminare al completamento dell'iter autorizzativo. Gli iscritti ai fondi pensione negoziali alla fine del 2000 sono 885.651 mentre altri 223.032 sono iscritti ai fondi "aperti", che, aggiunti ai 684.000 iscritti ai fondi preesistenti (questi sono ben 577) sfiorano pertanto 1.800.000 unità, su un bacino di potenziali aderenti che riferito ai fondi negoziali autorizzati supera i 13 milioni di lavoratori.

Cosa significano sostanzialmente questi dati?

Che le potenzialità dello strumento possono dare frutti se le condizioni sono sostenibili e convenienti e, a tale proposito, va ormai detto con chiarezza che lo sviluppo di quello che è stato chiamato il "secondo pilastro", quello complementare, del nuovo sistema previdenziale italiano risente del livello troppo elevato di contribuzione necessario alla previdenza di base del nostro ordinamento pensionistico, con

una aliquota che per il lavoro dipendente raggiunge il 33% e con una deducibilità fiscale troppo ridotta. Limiti che hanno alimentato la discussione sul destino futuro del trattamento di fine rapporto di lavoro (TFR) e determinato a partire da quest'anno la riduzione dell'aliquota di tassazione delle rendite dal 12,50% all'11% e innalzato da 2,5 milioni a 10 milioni annui la quota di reddito esente da tassazione se utilizzata per la costru-



zione di forme previdenziali pensionistiche. A questi interventi è stato affidato il compito di rafforzare lo sviluppo dei fondi pensione.

Bene, a questo punto, parliamo del FASC, di come il cambio delle attuali prestazioni lo pone dentro questo quadro e con quali prospettive?

Per rispondere occorrono alcune brevi premesse. Il FASC ha compiuto l'anno scorso 70 anni: in tutto questo lungo periodo ha assolto bene il duplice compito di costituire un capitale di cui disporre nella vecchiaia, o di rappresentare una fonte di sicurezza economica durante la vita attiva del lavoratore, quando il rapporto d'impiego si concludeva prima dell'età pensionabile. Insomma, una funzione di "ammortizzatore sociale" che nasce negli anni trenta, quando ancora non c'era il TFR. Ora, di fronte ai profondi mutamenti appena ricordati, sono due i fattori che hanno spinto i soci fondatori ad esplorare nuove prestazioni da erogare agli iscritti. La riforma del welfare, che ha

determinato la transizione da un sistema pubblico retributivo e obbligatorio ad uno calcolato su base contributiva, costringendo a misurarsi sulla capacità di rispondere ai bisogni dei propri assistiti in base all'evoluzione dello scenario generale del sistema di protezione sociale, impone una necessaria modifica del ruolo di ogni ente previdenziale aggiuntivo, che cessa di svolgere una funzione di puro erogatore di "benefit" per assu-

mere quella ben più significativa di pila-

stro per la costruzione del reddito dell'anziano. E, secondo fattore decisivo, la presenza sempre più forte all'interno del FASC di una popolazione con una età compresa tra i 15 e i 45 anni, oggi superiore al 50% degli iscritti: tutti soggetti interessati alla "costruzione di un sistema di previdenza pensionistica aggiuntiva per la categoria".

Siete entrati nella fase operativa della trasformazione?

Il processo di definizione delle modifiche statutarie e regolamentari necessarie per attuare la trasformazione è oggi in corso. Le bozze delle modifiche allo Statuto e al Regolamento sono state sottoposte ai soci fondatori e, pur mutuando alcuni spunti dalla legge 124/93, che disciplina la previdenza complementare e i fondi pensione, ribadiscono l'obbligatorietà della contribuzione al FASC secondo quanto disposto dal D.lgs 509/94 e prevedono nuove prestazioni previdenziali a carattere pensionistico aggiuntivo alla pensione di base. Queste ultime saranno obbligatorie per i lavoratori che entreranno a far parte del settore da una data da determinarsi. Tutti coloro che alla data citata risulteranno già iscritti al FASC potranno scegliere liberamente se aderire al nuovo contesto con i soli contributi versati a partire dall'adesione, o trasferendo l'intero capitale accumulato, o in alternativa mantenere l'attuale trattamento. In particolare, si stanno valutando gli effetti della



trasformazione delle prestazioni sulla gestione finanziaria, e cioè l'asset allocation in grado di rispondere alle esigenze di rendimento e di liquidità legate alla coesistenza di due contesti costituiti da iscritti i cui conti di previdenza presentano differenti modalità di smobilizzo. Le variabili decisive sono: il numero di "vecchi" iscritti che annualmente potranno trasferirsi nella nuova sezione ed ammontare del capitale trasferito; quello dei "vecchi" iscritti che manterranno le attuali prestazioni ed avranno quindi diritto alla liquidazione dell'intero capitale alla fuoriuscita dal



settore di riferimento; l'ammontare della liquidità generata dal processo di alienazione immobiliare e l'ammontare del patrimonio immobiliare alla scadenza del mandato a vendere. Il rapporto fra questi elementi influenza il grado di liquidabilità degli investimenti mobiliari, che deve essere direttamente proporzionale al numero di passaggi alla nuova sezione. Occorre infatti ricordare che questi ultimi determinano il trasferimento alla nuova gestione del capitale accumulato (il quale viene prelevato dagli attuali investimenti mobiliari) e dei flussi contributivi a venire (riducendo quindi le disponibilità liquide necessarie a far fronte alla liquidazione degli iscritti che mantengono il diritto alle attuali prestazioni). Tutto ciò incide inoltre sui livelli di redditività degli investimenti mobiliari e con un processo a cascata sui risultati di gestione del FASC e sulle remunerazioni dei conti di previdenza. Infatti, la prevalenza nell'ambito del patrimonio mobiliare di componenti monetarie, smobilizzabili rapidamente e senza grosse perdite di valore, determina più bassi rendimenti in capo all'intero investimento. Poiché risulta evidente che alcuni aspetti operativi della trasformazione delle prestazioni possono avere sulla gestione finanziaria un impatto "critico", non è possibile prescindere dalla formula-

zione di regole che disciplinino chiaramente la trasformazione stessa, con particolare riferimento proprio ai passaggi alla nuova sezione previdenziale, che dovranno essere consentiti solo nella misura in cui l'intero sistema (entrambe le sezioni) possa mantenere l'equilibrio economico finanziario. A

tale proposito, si conferma che il contesto maggiormente interessato al passaggio possa essere quello costituito dagli iscritti con un'età anagrafica inferiore ai 40 anni che rappresentano un totale di 17.835 unità ed assommano un patrimonio pari a 207 miliardi. Il pas-

saggio alla nuova sezione dell'intera categoria considerata, potrebbe svilupparsi nell'arco di un triennio, ma sarebbe possibile solo attingendo all'intera quota di patrimonio investita in attività finanziarie mobiliari. A questo punto dell'analisi non è possibile prescindere dal concetto dell'unitarietà del patrimonio del FASC. Tale patrimonio, così come previsto dal D.lgs 509/94, è costituito per il 69% da immobili a bassa redditività e per il restante 31% da investimenti mobiliari il cui rendimento atteso è superiore rispetto a quello della quota immobiliare. I passaggi degli iscritti alla nuova sezione devono avvenire trasferendo quote che rispecchino l'originaria composizione del patrimonio stesso, allo scopo di evitare che sulla vecchia sezione si incrementi il peso percentuale degli immobili, dando luogo a un ulteriore abbassamento del rendimento atteso di tale sezione. Allo stato attuale le modifiche statutarie e regolamentari, sono oggetto di discussione da parte dei soci fondatori. Se verranno approvate dal Consiglio d'Amministrazione entro la prossima estate, e inviate ai Ministeri vigilanti, la fase operativa potrà finalmente partire. Collocando così il FASC dentro quella "nuova stagione" che gli permetta di offrire nuove prospettive previdenziali agli iscritti, mettendolo così "al passo con i tempi".

